

About

Promuovere l'arte di chi sta fuori dai giochi di potere: questa la missione di **THE MUSEUM OF EVERYTHING**

Che in Biennale, alla Serra dei Giardini, porterà i lavori di un artista quasi sconosciuto, Carlo Zinelli

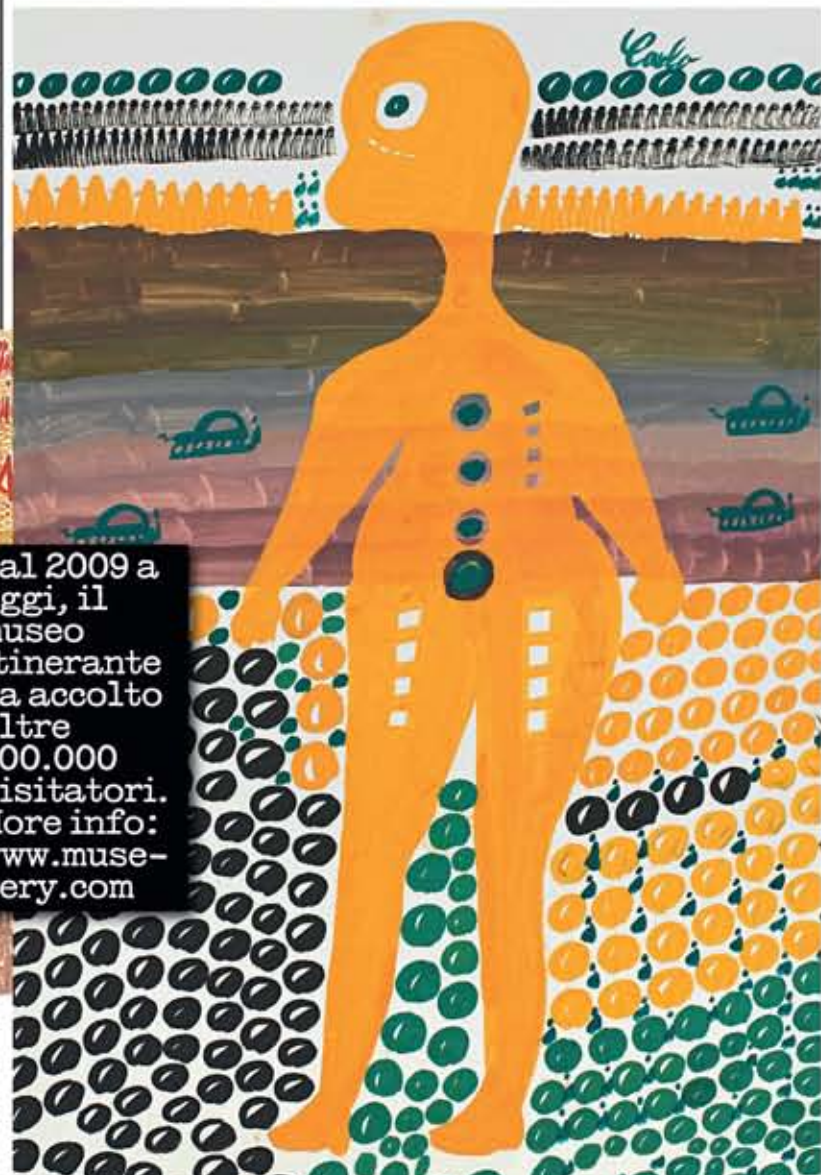
www.vogue.it/uomo-vogue/news

Liniziava quattro anni fa l'avventura di The Museum of Everything, istituto d'arte itinerante e democratizzante fondato da James Brett, eccentrico curatore inglese con passato da filmmaker. La sua missione? Rendere visibile quello che le forze dell'art market rendono invisibile. Ovvero, promuovere l'arte di chi non sa di essere artista, di chi non ha studiato nelle Accademie di Belle Arti, di chi sta al di fuori dei giochi di potere e delle mode e non si preoccupa di creare prodotti. «Ma non chiamatela "art brut" o "outsider art", o peggio ancora "naïf", tutti nomignoli discriminanti che vogliamo eliminare», confida Brett. E continua: «All'inizio non avevamo un vero e proprio

obiettivo: sapevamo che ci piacevano modalità di creatività più ampie di quelle così rigide ed elitarie promosse dalle gallerie e dai musei, ma non sapevamo se altri fossero d'accordo con noi». Dopo il grande successo del 2009 a Londra, le porte hanno cominciato ad aprirsi in tutto il mondo, incluse quelle della Tate Modern e del Garage di Darya Zhukova a Mosca. Per la prima volta alla Biennale di Venezia, The

Museum of Everything celebra la creatività pura di un artista autodidatta, improvvisato e inclassificabile: Carlo Zinelli (veneto, 1916-1974).

Levento collaterale, intitolato "Il Palazzo di Everything", si terrà alla Serra dei Giardini ed è stato fortemente appoggiato dal curatore della 55ª edizione, Massimiliano Gioni, fan di Brett e del suo Museum, che ha persino incluso nella



Dal 2009 a oggi, il museo itinerante ha accolto oltre 500.000 visitatori. More info: www.museum-everything.com



About

sua esposizione, "Il palazzo enciclopedico", tre artisti promossi dall'istituto itinerante: Morton Bartlett, James Castle e Guo Fengyi. «Carlo Zinelli era un artista davvero straordinario, con una storia personale affascinante, ma tuttora poco conosciuto», racconta James Brett, spiegando così il motivo della sua scelta. «Inoltre, è nato vicino a Verona (a San Giovanni Lupatoto, ndr), quindi sarebbe stato di casa a Venezia. Fin da ragazzino, Carlo era una persona creativa e affabile, lavorava come bracciante. Aveva perso la madre e il padre non si occupava di lui. Poi, nel 1939, fu chiamato alle armi. Si arruolò negli Alpini e, per guadagnare qualche soldo in più, partì come volontario in supporto alla guerra civile in Spagna.

Ma nel giro di pochi mesi fu rispedito in Italia profondamente traumatizzato dalla guerra, ormai incapace di comunicare. Finito in un ospedale psichiatrico, nei tardi anni 50 incontrò lo scultore Michael Noble che lo incoraggiò a dipingere e a scolpire insieme ad altri pazienti nell'atelier dell'ospedale. Da quel momento la sua vita cambiò radicalmente. Zinelli non faceva che dedicarsi alla pittura, anche otto ore al giorno. Negli Anni 60 perfezionò la sua arte, così grafica, così avanti rispetto ai suoi tem-

pi. André Breton e Jean Dubuffet vennero a conoscenza dei suoi lavori e diventarono suoi sostenitori. Persino Dino Buzzati e Alberto Moravia scrissero saggi su di lui». L'enorme contributo artistico di Zinelli comprende quasi 2.000 di-

POP UP Esposizioni nomadi.

Tra Inghilterra, Francia, Italia, Turchia e Russia

pinti e alcune sculture; i primi, quasi tutti realizzati su fogli bianchi, «raccontano la storia della sua vita: animali, chiese, preti, villaggi, ma anche pistole, esplosioni, cavalli con fori di arma da fuoco e soldati morti nei campi che erano i temi preferiti delle sue rappresentazioni, dove le immagini si accompagnavano a testi e parole. Sembrano figure così allegre e colorate, eppure trattano di argomenti così tragici». In merito alla scelta della



PAVILION

Sull'esempio di Venezia, anche Performa, la biennale delle arti performative di New York, avrà i suoi padiglioni, ma "senza mura", immateriali, eterei e sfuggenti come la più ineffabile delle discipline artistiche. «I nostri "Pavilions without walls" forniranno la cornice operativa per una collaborazione tra la Biennale newyorchese e alcuni paesi, senza i costi di mantenimento della struttura e la limitazione di esporre opere di artisti di una sola nazionalità», spiega RoseLee Goldberg, direttrice e fondatrice della kermesse made in Usa che quest'anno, dall'1 al 24/11, festeggerà la quinta edizione. «Mi sono detta: invece di sponsorizzazioni una tantum non avrebbe più senso cercare di forgiare una relazione più continua e profonda tra la nostra città e l'arte, la cultura e la politica di un altro paese?». L'iniziativa coinvolgerà numerose location all'interno del perimetro cittadino e sarà strutturata in vari progetti, tra cui la sponsorizzazione di una nuova performance realizzata da un singolo artista e di un progetto a più mani che nascerà dalla collaborazione di diversi artisti di fama internazionale. Michele Fossi

Serra come location dell'esposizione, Brett spiega: «L'arte di Zinelli non è adatta ai palazzi veneziani, e noi amiamo le atmosfere informali. Alla Serra avremo il bar costantemente aperto e venderemo i prodotti dello "Shop of Everything". Sarà un'esperienza fresca e speriamo che in tanti ci vengano a trovare». (Da sinistra. Carlo Zinelli, "Untitled", 1967; "Untitled", 1966; "Untitled", 1966. In apertura. "Untitled", 1967; "Untitled", 1968. ©The Museum of Everything) Margherita Laera